

**stati sentiti i genitori, quindi la nonna dell'ex-ballerino - Ascoltati anche il professor Paolucci, a cui il tassista Rolandi raccontò il presunto viaggio dell'anarchico sull'auto pubblica, il direttore della Banca dell'Agricoltura e ufficiali dei carabinieri**

**Il dottor Ernesto Cudillo, giudice istruttore, e il dottor Vittorio Occorsio, pubblico ministero, i due magistrati romani ai quali è affidata l'inchiesta sulla strage di piazza Fontana del 12 dicembre e sugli altri attentati a Roma e Milano, sono da ieri nella nostra città per concludere, a quanto sembra, la prima parte delle indagini: un lavoro di rifinitura, insomma, importantissimo e delicato, dal quale dipende forse la risoluzione del caso, certamente una caratterizzazione dei molti elementi a disposizione, che abbisognano tuttavia di controlli, di conferme, di validità giuridica.**

Il perno su cui girano gli elementi in mano ai due magistrati è sempre Pietro Valpreda, l'anarchico ex-ballerino, contro il quale gravano le recuse più pesanti: il personaggio-chiave è ancora lui. Sembra, anzi (soprattutto in base ai verbali degli interrogatori depositati ieri a Roma), che tutto il castello dell'accusa si accentri su questo uomo, per cui se dovessero cadere talune testimonianze, o non essere convallidate, oppure dovesse risultare inattuabile l'alibi del Valpreda, anche la posizione degli altri imputati potrebbe, se non capovolgersi, almeno cambiare. Di qui l'importanza del lavoro milanese dei due magistrati romani.

## Presto al lavoro

L'alibi, si diceva. Ecco, questo è appunto il primo particolare sul quale bisogna fermare l'attenzione. Come si sa, Valpreda è accusato dal tassista Cornelio Rolandi, il quale dichiara di aver trasportato il ballerino da piazza Beccaria a via Santa Tecla e, dopo una sosta, in via Albricci il giorno dell'ecidio (pochi minuti prima che la bomba scoppiasse alla Banca dell'Agricoltura). E invece difeso dalla prozia, signora Rachela Torri, la quale sostiene che quel pomeriggio il nipote lo trascorse in casa sua, a letto, febbricitante. Sono queste due contrastanti versioni che debbono definitivamente essere

chiarite: l'una, evidentemente, cancella l'altra. Dai verbali di cui si è venuti a parziale conoscenza, risulta ora che il tassista, nel riconoscere il Valpreda durante il confronto effettuato a Roma, ha detto: «E lui, ma quel giorno era vestito in altro modo». La dichiarazione è importante, perché la signora Torri aveva affermato che Valpreda era venuto a Milano con un cappotto vecchio e liso. Fu lei che andò dal padre del ballerino a ritirare un passtrano più nuovo, di colore marrone, perché in questo modo il nipote avrebbe potuto presentarsi più decentemente di fronte al magistrato dottor Antonio Amati, che doveva interrogarlo in merito a uno scritto contro il Papa. Quel cappotto marrone è quello che Valpreda ha con sé a Roma e che non è stato riconosciuto dai Rolandi.

Si spiega così la ragione per cui i magistrati romani hanno voluto sentire molte persone: probabilmente per accertare questa faccenda del paito.

Il dottor Occorsio e il dottor Cudillo sono arrivati a Milano ieri mattina presto, con il treno che giunge dalla capitale alle 7,58. Erano ad attendervi in Centrale alcuni funzionari dell'ufficio politico della Questura. E cominciata così per i due magistrati una lunga giornata di lavoro. Essi si sono diretti immediatamente a Palazzo di Giustizia, recandosi nell'ufficio del consigliere istruttore dottor Amati. Erano accompagnati da un cancelliere, che ha il compito di redigere i verbali di interrogatorio.

Prima delle 9, dunque, i magistrati erano già al secondo piano del Palazzo. Il lavoro è cominciato con un lungo colloquio, durato almeno un'ora, con Amati: alle 9,50 hanno lasciato l'ufficio e sono stati ricevuti dal procuratore capo della Repubblica, dottor Enrico De Peppo, al quarto piano. Ha avuto inizio, in questo modo, una lunga serie di perquisizioni, di salii e scendi da un piano all'altro, da un corridoio all'altro, con dietro il codazzo di giornalisti e fotografi.

Occorsio e Cudillo hanno concesso anche una breve dichiarazione: «Ci tratteremo qui finché non avremo esaurito il nostro compito». Poi hanno aggiunto: «Chiediamo soltanto ai giornalisti e ai fotografi una certa compressione: dovete lasciarci lavorare in pace». E da questo momento è stato difficile controllare tutti i loro movimenti, sapere chi hanno effettivamente interrogato.

Nell'ufficio di De Peppo, alle 10,45 è stato fatto entrare il perito balistico ingegner Teonesto Cerri, che conduce le indagini

sull'esplosivo usato dai dinamitardi nei due attentati milanesi. Cerri aveva con sé una borsa di «skai» come quella usata dagli attentatori per nascondere le due bombe.

Al termine di un altro lungo colloquio, i due magistrati, sempre accompagnati dal dottor Cerri, sono tornati nell'ufficio di Amati al secondo piano. Quando il perito balistico è stato congedato, bloccato dai giornalisti, ha detto di avere depositato la borsa e reperti delle due bombe non ancora dati alla magistratura. Il dottor Cerri ha poi dichiarato di aver firmato il verbale con il quale ha consegnato la sua perizia.

Teonesto Cerri ha quindi aggiunto: «Sono ancora in attesa di ricevere le analisi gascromatografiche eseguite sugli abiti delle vittime e sui pezzi di legno e metallo presi all'interno della banca, per stabilire con esattezza il tipo di esplosivo usato». Quando gli è stato chiesto chi può aver confezionato gli ordigni, Cerri ha confermato quanto già detto in altre occasioni: «Occorre una certa conoscenza balistica. La prima difficoltà è però quella di un sangue freddo non comune, perché bisogna preparare, innescare e depositare l'ordigno nel tempo fisso, senza commettere errori. Occorrono poi conoscenze di elettrotecnica e anche di chimica. Io non conosco Valpreda e quindi non posso dire se possiede queste doti. Ribadisco, però, che occorrono cognizioni balistiche piuttosto recenti, risalenti cioè a non più di 7-8 anni fa; e anche un notevole allenamento».

A questo punto — erano le 11,35 — nuovo trasferimento dei due magistrati romani: nattraversando il lungo corridoio del

## Messa in suffragio delle 16 vittime di piazza Fontana

Nel trigesimo della strage di piazza Fontana è stata celebrata ieri mattina, nella chiesa di San Gottardo in Corte, una messa funebre in suffragio delle sedici vittime dell'attentato. La cerimonia è stata officiata da monsignor Carlo Maria, assistente ecclesiastico diocesano dell'Associazione coltivatori diretti, della quale facevano parte molte fra le vittime. Al rito ha assistito una folla rappresentanza di coltivatori diretti, fra i quali l'onorevole Giovanni Andreoni, presidente della Federazione provinciale dei coltivatori diretti.

secondo piano si sono rinchiusi nella stanza numero 30 dell'ufficio istruttore, messa a loro disposizione. Il corridoio è stato poi bloccato da alcuni carabinieri; ingresso vietato ai non addetti ai lavori. Nella stanza numero 30, comunque, erano già in attesa alcuni dei testimoni più importanti: i genitori del Valpreda, Emilio ed Ele Novati, e la nonna Olympia Torri, una donna sull'ottantina, di origine svizzera, molto lucida e piena di energia.

Fu lei che il 15 dicembre scorso accompagnò il nipote dal dottor Amati: lo vide uscire dal Palazzo di Giustizia in mezzo a due agenti e teno di ragguagere il terzetto, gridando: «Pietro! Pietro!». Ma la povera donna inciampò e cadde. Valpreda e i due agenti si allontanarono così sotto i suoi occhi. Era stato anche convocato il nonno del